

posso permettervi che voi veniate qua per morire. — E sì dicendo si parti. Dositeo afflitto quanto mai non partì dal convento; ma tutta la notte restò là fuori dalla porta. La mattina per tempo il portinaio avendo sentito alla porta una voce, va, apre e vede Dositeo, che prega di essere accettato per amore di Dio. Corre tosto all' Abate, il quale mosso a pietà del giovinetto lo ammise fra i suoi Religiosi, ove visse cinque anni così buono, che era una meraviglia, morì in odore di santità, ed ora gode in Paradiso il frutto della sua bella risoluzione.

Fanciulli carissimi e fanciulle, avete udito? Io non pretendo tanto da voi; solo voglio che facciate voi pure adesso la bella risoluzione di servire sempre al Signore per guadagnarvi il Paradiso. Se siete poveri, non importa; se vi tocca di lavorare per vivere, non importa; basta che andiate in Paradiso: qui sta tutto. Chi va in Paradiso sarà sempre contento: chi non va in Paradiso sarà sempre infelice. Dunque che giova avere nelle mani anche tutto il mondo, se poi infine si perde l'anima? Che nuoce vivere in mezzo a tutte le miserie, se poi infine si salva l'anima? Tenete a mente che il Signore ci ha creati non per le vanità di questa terra; ma per i beni del cielo. Là è la nostra patria, là soltanto saremo per sempre felici. Se un giorno arriveremo al Paradiso; oh noi beati!... ma per arrivarvi bisogna fin d' ora cominciare a servire al Signore. Nessun peccato mortale, tenete bene a mente, nessun peccato mortale, e poi opere

buone... la messa tutte le Feste, le vigilie nei giorni comandati, il rispetto ai genitori, e soprattutto l'obbedienza alla S. Chiesa. La Vergine Maria, e il vostro Angelo custode vi assistano e vi accompagnino sempre, affinchè non abbiate a perdere la bella grazia del Signore, e il santo Paradiso.

---

Or ecco ciò, che ognuno deve ripetere a se stesso, e scrivere nel suo libretto: Io sono creato da Dio... sono creato per conoscerlo, amarlo, servirlo qui in terra, e poi goderlo in Paradiso... qui adunque è riposto ogni mio bene... se servo a Dio, ho fatto tutto, se non servo a Dio, ho tutto perduto... Il peccato mortale è la mia rovina, perchè mi toglie il Paradiso, e mi condanna all'inferno... dunque non lo farò mai... ah! no, Signore, non più. Prometto anche di fare opere buone, quelle, che voi mi comandate e la vostra Chiesa. La vostra grazia mi aiuti a mantenermi fedele in questo proposito.

## ISTRUZIONE I.

### OBEDIENZA

Io m'immagino, fanciulli carissimi, che già tutti abbiate fatto il bel proposito di servire al Signore nel tempo della vostra vita per poi goderlo eternamente nel Paradiso. Penso quindi che voi siate disposti fin

d'ora a fare tutto ciò, che egli vi comanda. Avete già inteso che noi siamo creati solo per questo, cioè per fare non la nostra, sibbene la volontà di Dio. Ora che vuole il Signore da voi? Vuole che siate obbedienti ai vostri Superiori, cioè al padre, alla madre, ai fratelli maggiori, al Parroco, al confessore, al maestro, al padrone, a tutti quelli insomma, che hanno il dovere di custodirvi, di educarvi nel santo timore di Dio.

Ma perchè, direte voi, dobbiamo obbedire a tanti; non basta obbedire a Dio?

No, figliuoli miei, non basta, perchè il Signore ha costituito queste persone superiori a voi, e loro ha dato il diritto di comandare, e a voi ha imposto il dovere di obbedire. Perchè vi ha dato i genitori? Perchè vi facciano buoni. Perchè vi ha dato il Parroco? Perchè v'insegni la strada del Paradiso. Così dite degli altri; egli ve li ha dati tutti per vostro bene, perchè sa che da voi soli non bastate, e che abbandonati alle vostre passioni andreste in rovina. Dunque vedete che non basta obbedire a Dio, ma bisogna obbedire a tutti i vostri Superiori. E perchè siate ben persuasi di questa verità, ho pensato di trattenervi un poco questa mattina intorno alla bella virtù dell'obbedienza. Vi mostrerò prima il dovere, che avete di obbedire ai Superiori; poscia il modo, nel quale dovete loro obbedire. Vi prego a star bene attenti: sarò breve, sarò chiaro in maniera, che, se mi prestate attenzione, forse mi portate via tutta la predica.

I. Se voi aveste un cavallo indomito, il quale corre dritto e traverso, salta, s'impenna, sbuffa, e sta per cadere in qualche precipizio, che fareste? Lo lasciereste abbandonato alla ventura? No, voi mi rispondete, noi andremmo subito a prendere il freno per arrestarlo. — Ma perchè? Lasciatelo andare... — No no, se lo lasciamo andare ove vuole, si ammazzerà, e noi perderemo il cavallo, e quello che ci costa: — Avete ragione... bravissimi; ma lasciatemi un po' fare un paragone. Voi, vedete, siete proprio come quel cavallo sboccato senza freno portati qua e là dalle vostre passioni, i quali senza riflessione e senza esperienza andreste certamente in rovina. Il Signore però, che vi vuol tanto bene, che ha fatto? Vi ha dato una guida, che vi tenga stretti, affinchè non abbiate a pericolare nel corpo e nell'anima, e questa guida sono appunto i vostri Superiori. Se quel cavallo avesse giudizio, potrebbe mai lamentarsi di voi, che gli mettete il freno? No certamente. Dunque se voi vi lagnate dei vostri Superiori, e ricusate di obbedirli, è segno troppo chiaro che non avete giudizio. È proprio così, così davvero. Chi adunque non obbedisce a' suoi legittimi Superiori non obbedisce a Dio, perchè è Dio, che lo comanda e lo vuole come nostro assoluto padrone.

Volete vederlo? Il Signore vi comanda nel quarto comandamento di onorare il padre e la madre, e in questo medesimo vi comanda di onorare ancora, come interpretano tutti i Dottori della Chiesa, i legittimi

Superiori. Ma come si onorano i genitori, come i Superiori? Coll'obbedirli in ciò, che essi giustamente vi comandano. Che onore infatti sarebbe il vostro, se voleste fare tutto di vostro capo, senza curarvi di ciò, che essi vi comandano? Non sarebbe onore, sarebbe disprezzo, non è vero? Se voi aveste in casa un servitore, sareste mo' contenti che vi onorasse in questo modo? Credo che no. Sapreste dire che volete essere serviti come padroni, e che lui come servo vi deve obbedire. Dunque è proprio il Signore, che vi comanda di obbedire ai legittimi Superiori; e però se a questi non obbedite, non obbedite al Signore medesimo. Anzi (guardate quanto preme al Signore l'obbedienza) conoscendo egli che l'obbedire sarebbe stato cosa un po' dura, un po' difficile, che fece? Egli stesso ha voluto lasciarvene l'esempio. Ma come?... il Signore, che è padrone di tutto e di tutti ha voluto obbedire? — Sì, miei cari, ha voluto obbedire. Ma a chi mai? A Maria, a Giuseppe. Ce lo dice chiaramente l'Evangelista S. Luca... *et erat subditus illis*: (II. 51.) Or che bisogno aveva egli di obbedire? Nessun bisogno. Perchè adunque volle essere soggetto a' suoi parenti? Perchè noi sapendo che egli si è degnato di obbedire a quelli, che erano a lui infinitamente inferiori, più facilmente ci inducissimo ad obbedire a chi è a noi Superiore. Chi pertanto obbedisce a' suoi legittimi Superiori non solo osserva la legge del Signore, ma si rende imitatore di Gesù Cristo, e in certo qual modo si assomiglia a lui, che si è voluto fare nostro

modello e maestro. Vedete, o cari, quanto è bella l'obbedienza, e quanto deve essere accetta al Signore: Oh! se sapeste il bene, che porta il Signore ad un fanciullo, ad una fanciulla obbediente, sono certo che non lasciereste mai di obbedire una volta sola. I Santi, che ben capivano le cose, tanto amavano l'obbedienza, che nulla affatto facevano senza di essa. Se sentiste come ne parlano, come esaltano questa virtù, come la mettono innanzi a tutte le altre! Dicono che è il fondamento di una vita buona e santa: dicono che è la virtù più cara al Signore: dicono che è la strada più breve, e più sicura per arrivare al Paradiso: dicono che chi obbedisce non falla mai, va sempre dritto, è sempre sicuro di riportare premio di tutto ciò, che fa per obbedienza. E si mostrano così innamorati, così perduti di questa virtù, da lasciare cibo, riposo, orazioni, ogni cosa per obbedire. Essendo un giorno il venerabile Berchmans uscito tre o quattro volte in tempo d'estate nel maggior caldo per accompagnare alcuni, che l'avevano richiesto al Superiore, il compagno di camera mosso a compassione di lui gli disse che di grazia avesse un po' più di discrezione e prudenza; altrimenti si sarebbe ammalato; ed egli con molta piacevolezza rispose: Fratel mio, la prudenza la debbo lasciare a chi mi comanda: io non sono tenuto ad altro che ad obbedire. — Essendo S. Brigida molto affezionata alla penitenza, il suo confessore gliene proibì una parte, e sebbene ella obbedisse, sentì però qualche

difficoltà per timore di non divenire immortificata. Ma apprendole la Vergine le disse: Vedi, figlia, se due desiderano un giorno di digiunare, ed uno di essi, che sta in sua libertà digiuna, e l'altro, che sta sotto l'obbedienza, non digiuna; il primo riceve una paga, e l'altro due; una per il desiderio, e l'altra per l'obbedienza. — Non la finirei più, se volessi recarvi qui la millesima parte di questi esempi; vi dirò solo che chi vuole andare in Paradiso non troverà mai strada più spedita e più sicura. Se io vi domandassi: È mo' meglio obbedire, o comandare? Voi certamente mi rispondereste: È meglio comandare. Se io fossi un signore, vorrei dei servi a mia disposizione per comandare a bacchetta. Se poi fossi re, oh allora sì starei bene!... che bella cosa comandare a tanta gente!...

Poveri fanciulli, vi compatisco... voi non ci capite niente in queste cose. Io dico invece che è assai meglio obbedire, ed ecco la ragione. Dite su, è meglio sbagliare, o non sbagliare? Non sbagliare, non è vero? Or bene, è più facile che sbagli chi comanda, o chi obbedisce? Chi comanda, non c'è dubbio. Chi obbedisce non sbaglia mai; chi comanda invece sbaglia e sbaglia spesso, e si tira addosso dei peccati, e dei castighi. Sentite. Saulle era re, ed aveva molti soldati a' suoi comandi. Or bene quando egli nella guerra contro gli Amaleciti comandò che nessuno toccasse la vita al re, sdegnò tanto il Signore, che lo depose dal trono, e diede lo scettro al pastorello Da-

vide (1.º Reg. 15). Il Signore non punì i soldati, che avevano obbedito, sebbene anch'essi fossero colpevoli in quel caso, punì invece Saulle, che aveva comandato. È dunque meglio obbedire che comandare. Concludiamo pertanto: volete voi piacere al Signore? Siate obbedienti. Volete camminare sempre diritto la via del Paradiso? Siate obbedienti. Volete vincere il demonio, che è il vostro più grande nemico? Siate obbedienti. Volete insomma andare un giorno a vedere gli Angeli, la Madonna, Gesù Cristo? Siate obbedienti.

II. Ma come poi si deve obbedire? Perché la vostra obbedienza sia virtù e virtù tanto cara al Signore, non basta mica obbedire, ma bisogna in primo luogo obbedire con prontezza. Mi spiegherò con una parabola. C'era un giovinetto, al quale piacevano molto i giuochi, e poco lo studio. Appena uscito di scuola, eccolo subito coi compagni a giuocare. La madre lo chiamava a fare il compito della scuola, ed egli faceva il sordo. Tornava a chiamarlo, ed egli rispondeva: Adesso vengo: e poi lì a giuocare. La madre stanca prende il vineastro, e con quello lo chiama, lo conduce in casa, e lo costringe al tavolino dello studio. Finalmente ha obbedito; ma che obbedienza è questa? Una obbedienza forzata, e però di nessun merito.

Ve n'era un altro, a cui piaceva la divozione quanto al gatto piace il pepe. Quando si trattava di dire le orazioni, egli non era mai al caso. Sapendo per altro di aver che fare con una mamma, che non

la perdonava alla verga, dopo essersi fatto pregare, finalmente comincia a rispondere al rosario e alle altre preghiere, ma così svogliato, che non diceva una Ave Maria intera, e non vedeva il momento di finire. Or che obbedienza è questa? È l'obbedienza del mulo, che tira la soma a furia di bastone. No, così non piace al Signore. Un giovinetto cristiano deve obbedire subito, con prontezza, senza farsi ripetere le cose cento volte.

Non basta: bisogna anche obbedire con semplicità, cioè senza cercare il perchè. Qui pure mi spiegherò con esempi. Era una giovinetta, alla quale non potevasi comandare nulla, di cui non volesse prima sapere il perchè: Su fa la tal cosa, le diceva la madre. — Perchè sempre me... fatevela fare alla sorella. — Va nel tal luogo. — Perchè mo' adesso mi volete mandare anche là... sono io forse sola in casa? — Non voglio che pratici quella compagna, che vada in quella casa. — Siete una curiosa donna voi... vorreste che stessi qui sempre in casa a marcire... che male c'è? Ci vanno pur le altre, perchè non potrò andarci anch'io? — E vedendo che la madre è ferma a volere così, essa va più avanti, e comincia a dire: Mi volete sempre qui come un cane... già mi avete infastidita abbastanza... fareste meglio tacere... mi fate rabbia... siete pazza. — E talvolta ancora mormora fra i denti qualche brutta parola, che qui non voglio dire. Finalmente poi non avendo voluto obbedire alla voce, obbedisce alle mani. Or che vi

pare di costei? Siffatta obbedienza può ella mai piacere al Signore? No, miei cari, no. Bisogna obbedire senza cercare tanti perchè: basta che la cosa comandata non sia peccato: del resto non si ricerca altro. Se alcuno dei vostri a mo' d'esempio vi comandasse di mangiare la carne senza giusta ragione nei giorni proibiti, o di non andare alla messa nelle Feste di precetto, o di lasciare la Dottrina cristiana, oppure di praticare compagnie cattive: in questo caso soltanto non dovrete obbedire; perchè il primo padrone è Dio, e quando egli comanda una cosa, bisogna assolutamente obbedire, sebbene i genitori stessi non fossero contenti, e vi comandassero il contrario. Tolto quest'unico caso, l'obbedienza è sempre un dovere, che non vi dà diritto alcuno di sapere il perchè di ciò, che viene comandato. Dice S. Filippo Neri che non basta fare l'obbedienza, ma bisogna obbedire con semplicità, e senza ritrosia. E S. Ignazio insegna che il vero obbediente deve lasciarsi condurre da' suoi Maggiori quasi fosse morto. Un morto non parla, non risponde, non vuole una cosa più che un'altra; ma si lascia portare ovunque sia, e comunque si vuole. Avete mo' inteso?

Ha un bel dire lei, sento qui alcuno interrompere, ha un bel dire che siamo obbedienti!... se si trovasse talvolta ove ci troviamo noi, chi sa se parlerebbe così. In casa c'è la nonna, che non la finisce mai... va sempre dietro, brontola, grida, ed anche adopera le mani... come si fa obbedire? C'è il nonno,

un vecchio incontentabile, un brontolone, che vuol tutto a suo modo. E la mamma, e il babbo? Anch'essi fanno bene la loro parte... sono sempre lì a gridare... E il maestro, e la maestra?...

Ho capito, figliuoli miei, ho capito; ma e che per questo? Perchè sono un po' fastidiosi, cessano forse di essere a voi Superiori? Il Signore ha detto: Obbedite ai vostri Maggiori in tutto ciò, che non è peccato. Non ha mica detto: Se sono seccanti, non li obbedite: no, questo non l'ha detto.

E poi è sempre vero che siano fastidiosi, di cattivo umore, incontentabili, come voi dite? Quante volte siete voi stessi, che li fate gridare, impazzire colla vostra ostinazione? Eh... non accusate gli altri delle vostre colpe; accusate voi stessi. D'ordinario sono i giovani cattivi, che fanno perdere il buon umore ai vecchi, sono i figliuoli disobbedienti, che fanno seccanti i genitori, sono gli scolari dissipati, che fanno severo il maestro. Per chi infatti si adopera la sferza? Per gli ostinati. Per chi sono aperte le prigioni? Per i furfanti. Se ciascuno facesse il suo dovere, non vi sarebbero nè prigioni, nè galere, nè gastigo alcuno. Dunque la vostra è una bella scusa, e nient'altro.

In conclusione noi tutti siamo obbligati ad obbedire ai legittimi Superiori in quello, che giustamente ci comandano senza cercare il perchè, e senza mettere in campo scuse. Vi ho già detto che i Superiori comandano a nome di Dio e per autorità da lui ricevuta; noi adunque dobbiamo obbedire per amore di Dio.

Quando pertanto la madre vi comanda qualche cosa, voi dovete dire: Questa cosa me la comanda Dio; dunque bisogna obbedire. — Quando il padre ve ne proibisce alcun'altra, voi dovete ripetere: Questa cosa me la proibisce Dio; dunque bisogna astenersene. — E così degli altri a voi superiori. Oh! se sapeste il gran premio, che vi aspetta, se sarete obbedienti! Se sapeste il grande gastigo, che vi è preparato, se non sarete obbedienti! Sentite. Vede un giorno Gesù Cristo Pietro e Andrea, che gettavano le reti in mare, e dice loro: Venite dietro a me, chè da pescatori di pesci che siete, voglio cangiarvi in pescatori di uomini. — A questa voce senza fare parola amendue obbediscono e lo seguono. Quale obbedienza! Pare, riflette qui S. Bernardo, che essi dovessero pure sostare un poco, e dire al Redentore: Ma, Signore, noi siamo poveri, e voi siete più povero di noi; se abbandoniamo la pescagione, come faremo a vivere? — Potevano anche dire: Signore, noi siamo rozzi, ignoranti, non siamo abili a predicare, ad istruire i popoli, a condurli dai vizî alle virtù. — Almeno prima di obbedire potevano interrogare Gesù Cristo dove li voleva condurre, in quali impieghi li voleva occupare, quanto doveva essere la loro fatica, quale la loro mercede. Ma nulla di questo fecero, nulla pensarono Pietro ed Andrea: obbedirono abbandonando subito la barca e le reti, i parenti e gli amici, e seguirono il Redentore. Che bella obbedienza! Ma quale premio ne riportarono da Dio? Ecco, Dio li fece suoi

Apostoli, suoi martiri, suoi Santi, vale a dire li sollevò all'onore, alla gloria più bella, a cui potessero aspirare. Oh! quanto benediranno ora in cielo quella obbedienza, che fu il principio della loro grandezza.

Figli miei, obbedite anche voi con semplicità, e senza contrasto ai vostri Maggiori, e ne avrete dal Signore larga mercede. Se Pietro e Andrea non avessero obbedito, che mai sarebbe stato di loro? Udite. Disse un giorno il Signore a Mosè: Va a Faraone, e digli in mio nome che lasci in libertà il popolo ebreo, che geme sotto la sua servitù. Mosè pronto si reca a Faraone, e gli fa l'ambasciata. Quel superbo si ostina, e non vuole obbedire. Dio sdegnato lo percuote con terribili gastighi, e così lo costringe a lasciare libero il suo popolo. Ma poco dopo pentito Faraone di aver dato libertà agli Ebrei, che riguardava quali suoi schiavi, adunato il suo esercito li segue fino al mar rosso, e vedendoli già all'altra riva, si precipita al fondo miracolosamente aperto, e vi resta annegato egli, e tutto l'esercito. Quale gastigo! Oh! come piangerà ora nell'inferno la sua disobbedienza! Infelice! non volle obbedire a Dio, ed ora è costretto obbedire al demonio!

Figli miei, guardatevi bene dalla disobbedienza, che troppo dispiace al Signore, e troppo ne provoca i gastighi. Obbedite per amore di Gesù, il quale per amor vostro si è fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce, e ne avrete a premio la sua grazia in questa vita, e la sua gloria nell'altra.

Intanto ognuno di voi pensi, e scriva così nel suo libretto: Il Signore mi comanda di obbedire ai miei Superiori; dunque io sono obbligato a farlo... quando pertanto mi comandano i genitori, il Parroco, il confessore, il maestro, io debbo obbedire; perchè è Dio, che mi comanda per mezzo loro... E quale deve essere la mia obbedienza? Dev'essere pronta, e senza contrasto.... Oh quanto questa piace al Signore!.... io adunque prometto di obbedire così... spero che la vostra grazia, o Signore, mi tenga saldo in questo proposito.

## ISTRUZIONE II.

### COMPAGNI CATTIVI

Avete mai osservato il cacciatore? Egli s'alza di buon mattino, piglia seco le reti, e qualche uccello in gabbia, e va ad un posto fissato per fare la caccia. Colà giunto stende le reti sotto un gruppo di alberi, poco distante pone gli uccelli, ed egli si nasconde, e sta pronto al tiro. Intanto gli uccelli di gabbia vanno cantando, e col loro canto fermano gli altri, che passano, i quali avidi di cibo danno in mezzo alle reti, ove fu sparso il miglio, queste si chiudono, e restano presi. Avviene talvolta che il cacciatore con un solo richiamo piglia dozzine e centinaia di questi incauti uccelletti, che poi uccide, e vende per lo spiedo.

Alla stessa guisa, dice S. Alfonso Maria de' Liguori, il demonio si serve di qualche cattivo com-